“Digitale e green L’Europa arranca”

La Provincia del 29 aprile 2024, intervista a Luigi Sabadini, presidente Unionmeccanica.

Industria tedesca **Le difficoltà** I riflessi sul territorio

Commercio estero

Il calo dell'export italiano rallenta il Pil dello 0,8%

Secondo gli ultimi dati Istat, il volume delle esportazioni di prodotti italiani nel 2023 ha subito una flessione nelle vendite del 3,7%, mentre le quantità importate sono scese dell'1,5%.
Le esportazioni di beni italiani verso il solo mercato tedesco hanno perso l'1% nelle esportazioni, lo 0,3% nelle importazioni e lo 0,2% nel Pil. Sul lungo periodo (1995-2020) la dipendenza economica dell'Italia dalla Germania ha visto un calo negli anni della pre-pandemia a fronte di una crescita verso Francia, Stati Uniti e Spagna.
Il calo di export italiano verso la Germania è stato differenziato fra settori, con prevalenza sul valore aggiunto di diversi settori per i quali l'anno scorso la Germania era un mercato primario di vendita e in crescita dai precedenti quattro anni.
A risentirne è soprattutto il settore della parte di metallurgia prodotta da pmi imprese italiane, ma il calo si registra anche nelle medie imprese dei settori farmaceutico e chimico, oltre che nelle multinazionali italiane della produzione di apparecchi elettrici. M. DEL.

«DIGITALE E GREEN L'EUROPA ARRANCA»

L'imprenditore Luigi Sabadini è reduce dalla fiera Wire a Düsseldorf
«Per le nostre imprese le difficoltà tedesche sono un grave problema»

MARIA G. DELLA VECCHIA

«La flessione della Germania rappresenta un notevole problema per le nostre imprese metalmeccaniche e anche l'ultima partecipazione a Wire mi ha confermato che è in atto una vera stagnazione».
Lo afferma Luigi Sabadini, imprenditore alla guida dell'azienda di famiglia, Trafilerie di Valgreghentino, ventidue dipendenti per la produzione di filo di acciaio a carbonio per molle e cavi per varie applicazioni, destinati in buona parte al mercato italiano ma con un mercato storico anche in Germania.
Sabadini è un imprenditore da tempo attivo attività di sistema della propria categoria. Già presidente per otto anni di Api Lecco e poi di Confapindustria Lombardia, oggi Sabadini è presidente di Unionmeccanica sia a livello nazionale sia in Confapi Lecco e Sondrio, confermandosi protagonista e testimone molto diretto dei cambiamenti e delle tante transizioni vissute dal settore.

Che impressioni ha avuto dai suoi clienti tedeschi presenti a Düsseldorf, nell'ultima edizione di Wire che si è chiusa il 19 aprile?
Da tempo siamo ben presenti sul mercato tedesco di cui, come tutti in questi mesi, avvertiamo la flessione. In fiera ho ricevuto i nostri clienti locali con cui mi sono intrattenuto per valutazioni sull'andamento del mercato,


Luigi Sabadini è presidente di Unionmeccanica

quindi ciò che mi hanno riferito rappresenta più che impressioni, sono valutazioni di fatto su un mercato che verosimilmente non si riprenderà nel corso del 2024.
In primo luogo ho sentito a Wire tanti clienti in fortissimo dubbio su quello che sarà il futuro dell'auto, che è stato anche uno dei leit-motiv dei tanti incontri a Wire. Inoltre, anche la transizione verde ormai parla cinese e questo è evidente a tutti. Quindi chiediamoci cosa faremo noi: daremo corso alla transizione verde per alimentare le nostre industrie che non è chiaro come si orienteranno per le proprie produzioni.

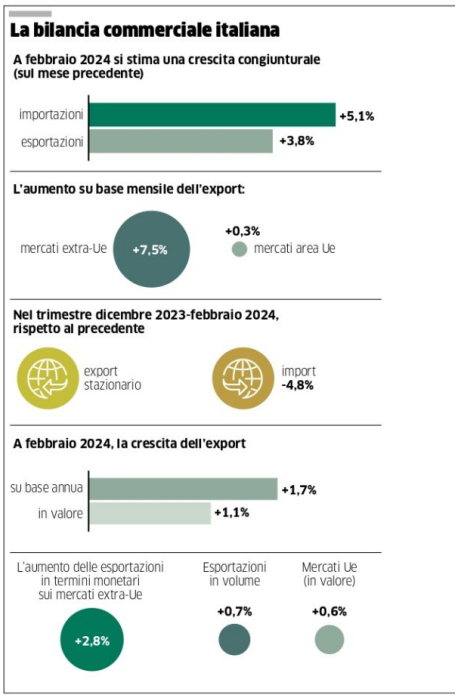
Dopo il rallentamento registrato a inizio anno il Pil cinese è tornato a correre, con una stima annua del +5,2%, quindi oltre lo 0,2% delle aspettative del Governo. I cinesi continuano invece ad avere le idee molto chiare su come far marciare la loro economia?
Sì, l'ultimo dato sul Pil della Cina è impressionante e si verifica in un quadro in cui, ferma restando l'incognita su chi sarà il nuovo presidente americano, Biden ha già detto che in caso di rielezione triplicherà, sottolineo triplicherà, i dazi sulla Cina. Bisogna togliersi i guanti e riconoscere che sono in corso guerre commerciali, la tendenza sarebbe quella di prosciugare da parte dei cinesi tutta la produzione che sia primaria (materiali base), semiconduttori, auto, pannelli solari: sarà fatta in Cina e noi saremo Disneyland per i ricchi cinesi.

I quali stanno già da tempo vedendo l'Europa e anche l'Italia come terreno di investimento e di conquista?
Più di conquista che di investimento, visto che con poco portano via tanto.

La Germania quindi quest'anno non si risolleverà migliorando quindi anche gli ordini per le imprese italiane?
Secondo me no. Da ciò che ho percepito a Wire quest'anno sarà ancora difficile, a meno che questo ulteriore giro di vite delle sanzioni contro la Russia che chiude un altro pezzo di mercato porti a una redistribuzione dei flussi. Ma è una vera incognita, dai numeri che vedo non ne sono convinto.

Dall'oro al petrolio, all'argento, al rame il rally di diverse materie prime è in pieno svolgimento, ma secondo gli analisti del Servizio Studi di Intesa Sanpaolo i metalli industriali sono ancora in attesa di significativi rialzi. Per quelli non ferrosi l'aumento dovrebbe arrivare a fine anno ma con un recupero nel primo semestre 2025. E sul rame quotato a Londra si stima un aumento fino a 9.500 dollari a tonnellata e a 2.700 per lo zinco. Quanto inciderà tutto ciò sulla produzione meccanica e sulla relazione col mercato tedesco?
Assistiamo a proclami e previsioni che si stanno facendo sulle materie prime: il rame trascina lo zinco (che non è materiale soggetto a sanzioni verso la Russia) e ci chiediamo cosa farà l'acciaio. I presupposti per un restringimento del novero dei fornitori e, quindi, un ritorno al mercato domestico sembrerebbe esserci, ma personalmente non ci credo. Sono in atto proclami commerciali che non convincono.

Le sanzioni alla Russia sembrano essere state del tutto eluse, andrà così anche per il tredicesimo pacchetto votato a febbraio in Unione Europea e per le nuove sanzioni americane?
Per quanto riguarda il petrolio russo, tutti sanno che veniva trasbordato off shore e tutti lo hanno tollerato. La stessa cosa è accaduta con l'acciaio: è girato tanto di quell'acciaio russo... Passiamo dalle parole ai fatti: se i fatti si concretizzano è un conto, se non si concretizzano invece significa che siamo di fronte a pro-



«Tanti clienti tedeschi sono preoccupati per il settore auto»

«Nelle tecnologie avanzate siamo in ritardo rispetto alla Cina»

«A Berlino non c'è aria di ripresa Noi sondiamo altri mercati»

L'osservatorio
Rete ufficio estero segue le piccole e medie imprese nell'internazionalizzazione

«La Germania registra una flessione che da ormai oltre un anno si fa sentire anche sulle nostre imprese. Come Rete ufficio estero continuiamo ad aiutarle orientandole anche su altri mercati, nel tentativo di compensare almeno in parte quanto perso sul mercato tedesco», spiega Angelo Crippa, export manager coordinatore del servizio per l'estero co-gestito da Confapi Lecco e Sondrio insieme a Confartigianato Imprese Lecco.
Iniziative di sviluppo commerciale, organizzazione di attività di web marketing e partecipazione a fiere internazionali di settore sono «i tre pilastri – sottolinea Crippa – sui quali aiutiamo ogni azienda a costruire la propria ricchezza in modo personalizzato. E vediamo ottimi risultati per progetti per i quali procediamo con step graduali».
Rete ufficio estero ha preso parte di recente all'ultima edizione di Wire, la fiera biennale del filo e del cavo di Dusseldorf, grande fiera internazionale dalla quale, seppure sia un osservatorio più globale che tedesco, transitano le impressioni dei clienti esteri relative a un mercato importante qual è quello della Germania. «Wire è un grande momento in cui il settore si riunisce a livello globale – afferma Crippa -. La lavorazione del filo ha dei momenti di flessione, anche verso il mercato tedesco, ma ha una quantità e tipologie di applicazione così varie che nel momento in cui un settore si ferma se ne riapre un altro». È la fortuna di un segmento che riesce sempre a trovare nuovi spazi.
«Sulla Germania vediamo ormai da tempo un calo generalizzato, con riscontri da parte delle nostre imprese le quali non riferiscono segnali di miglioramento. Come Rete ufficio estero cerchiamo di sostenerle avvicinandole a nuovi mercati – aggiunge Crippa – attraverso lo sviluppo personalizzato di nuove strategie commerciali. Non è facile, il mercato tedesco è spesso per le nostre pmi un riferimento di lungo corso, con relazioni consolidate. Ma le aziende sono sempre più disponibili ad aprirsi a nuove possibilità anche su mercati poco frequentati».
Conclude Crippa: «Nonostante il rallentamento tedesco, Wire è stata un successo: vedere tanti visitatori agli stand e percepire una sensazione di ripresa fa ben sperare sul futuro». **M. Del.**

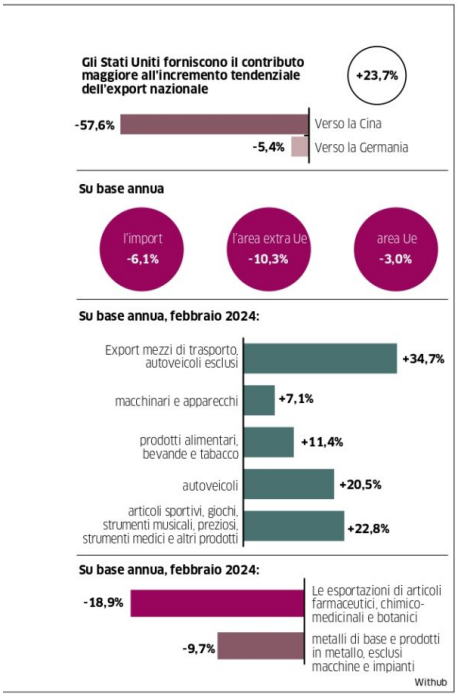

Angelo Crippa

Download

3,8%



A febbraio un aumento delle esportazioni
A febbraio si stima una crescita congiunturale dell'import del 5,1% e del 3,8% per le export. L'aumento su base mensile dell'export è marcato per i mercati extra-Ue (+7,5%), modesto per l'area Ue (+0,3%). Nel trimestre dicembre 2023-febbraio 2024, rispetto al precedente, l'export è stazionario, l'import fa - 4,8%



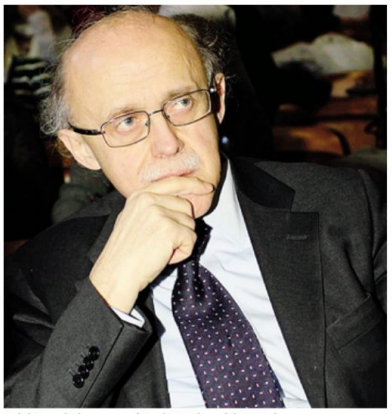
«La Germania resta forte È frenata dalla guerra»

Incertezza. L'analisi di Luigi Campiglio, economista della Cattolica
«L'economia tedesca ha il potenziale tecnologico per ripartire alla grande»

LECCO

«L'industria tedesca ha rallentato ed è il risultato degli shock che l'economia europea continua ad avere».

Lo afferma Luigi Campiglio, economista della Cattolica, il quale ricorda come la Germania risenta probabilmente più di altri Paesi delle perturbazioni politiche dei conflitti in corso. «Il Paese – spiega Campiglio - vive una relativa incertezza nella domanda e dell'offerta, basti pensare ai problemi di approvvigionamento data la crisi in Mar Rosso. La Germania vinse una lotteria nel Duemila, quando si aprì lo sconfinato mercato dei Paesi asiatici. Ha avuto una fortuna qualificata dal fatto di essere pronta a rispondere a una domanda esplosiva proveniente dalla Cina. Un driver centrale di crescita tedesca era legato a questa nuova frontiera di mercato, al punto tale che un ex cancelliere, Schroeder, si è trovato alla guida di importanti società energetiche russe. Ciò sanciva il legame e la continuità del flusso energetico verso la Germania e anche un'apertura di mercato dalla Russia fino ai mercati asiatici».


Luigi Campiglio, economista dell'Università Cattolica

Terreno

Questo è stato per vent'anni il grande terreno di sviluppo economico che ha avuto la Germania. Ora che succede? «La frontiera non si è proprio chiusa – aggiunge Campiglio - ma il clima è cambiato fra Germania e il fronte Est. Pochi anni fa feci un'analisi econometrica dei Paesi Ue e mi colpì che nella dinamica del ciclo economico la Germania fosse più di altri Paesi sensibile alle dinamiche dei prezzi energetici, petrolio in particolare. La Germania così si garantiva la frontiera dei mercati e nello stesso tempo anche la fornitura energetica, che dava una spinta di competitività».

Una serie di condizioni favorevoli che oggi non ci sono più, perciò è difficile che la macchina produttiva della Germania possa riconvertire la frontiera asiatica con l'apertura agli scambi intra europei e non, come ha fatto, con quelli prevalentemente extra europei.

«Ora i settori in cui la Germania è molto forte, e icona di questa forza è l'automotive, ma non solo, sono quelli della meccanica, in un Paese che ha una struttura industriale molto forte. Nel momento in cui ci fosse la pace in relazione alla guerra in Ucraina la Germania riparte sicuramente in modo rapido. Ma la pace non c'è e la Germania ne risente più di altri».

Un altro punto, osserva Campiglio, riguarda il fatto che l'Europa, salvo eccezioni (Portogallo e Spagna, che hanno un approvvigionamento più favorevole sull'energia) «nell'ottica di quella che poteva essere una sorta di riconversione dalla immensa frontiera asiatica a quella europea non se la passa complessivamente bene». Italia e Francia, i due grandi partner della Germania, non sono Paesi in grado di compensare quanto perso e Est.

Segmenti

Sul mercato automobilistico i segmenti su cui la Germania eccelle sono quelli di alta gamma e, per le vendite di auto, il mercato italiano è interessante ma piccolo. Nulla a che vedere con quello che poteva essere quello cinese: «La domanda della Cina in espansione – afferma Campiglio - è difficilmente sostituibile con Italia, che non ha più una propria produzione automobilistica, e Francia che invece la ha. La Germania rimane un Paese con un potenziale produttivo forte, investe da sempre in una misura notevole nella ricerca e sviluppo. Il touch dei telefonini – ad esempio - è un sottoprodotto di un'invenzione che ha origine in Germania e che col gioco dei brevetti è andato a finire negli Usa. Il Paese è una Ferrari che si è fermata, giusto per citare qualcosa che ci è rimasto del settore».

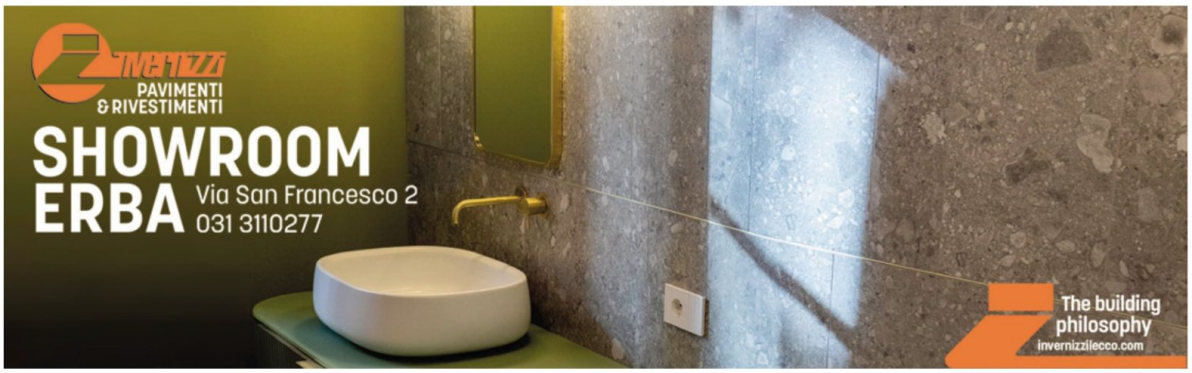
L'impatto della flessione tedesca su Lecco è evidente, ma «non parliamo di subfornitura, è un termine che non mi piace: alcuni prodotti chiave sono il risultato di una catena produttiva che si conclude in una sorta di assemblaggio finale. Ma vale la catena complessiva e non è subfornitura: le nostre – conclude Campiglio - sono le aziende migliori che forniscono grandi marchi». **M. Del.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

clami fine sé stessi. Ho sentito in questi mesi di venditori di macchinari che non hanno potuto vendere tecnologia alla Russia e, guarda caso, proprio a loro sono incredibilmente esplosi i mercati degli Stati satellite della Russia. A dimostrazione che siamo di fronte a proclami facilmente aggirati dal furbo di turno che, sia chiaro, non è necessariamente italiano. Ho visto furbi di ogni colore.

Si stima che nella seconda metà dell'anno tuttavia la Germani possa registrare una ripresa delel proprie produzioni, con un effetto positivo sulle forniture italiane. E' uno scenario secondo lei così improbabile?
Questo è ciò che ci raccontano gli analisti, ma ciò si lega molto al tema dell'andamento dei costi delle materie prime. La situazione generale della prossima disponibilità di materiale e dell'aumento dei prezzi include il rischio che in realtà tale rimbalzo venga ritardato, così come stanno ritardando tutti i programmi di fornitura già fin d'ora inviati verso la Germania a inizio del 2025. Andando sul concreto, ciò che vediamo dai clienti, anche nella nostra pratica aziendale, sono i planning con le consegne spostate più volte in avanti: ciò che era previsto a giugno è stato spostato prima a settembre 2024 e in questi giorni siamo a gennaio 2025. Non sono segnali positivi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Download